

(Per Ettore)
"...SOLO UN BAMBINO..."

Ettore, il nome di un amico che non è più, un giovane serio ed impegnato con responsabilità nella scuola e nel lavoro, capace di delicate attenzioni verso le persone con cui condivideva la vita in famiglia e fuori, il tempo libero dedicato al calcio nella squadra del Centro Giovanile ed a qualche scampagnata, l'ultima porta la data del 15 agosto, giorno in cui caduto nelle acque della spiaggia di Vercurago non ne è più riemerso. La spiaggia non era certo deserta in quel momento, ma Ettore è solo un ricordo nascosto nel cuore di chi l'ha conosciuto, stimato ed amato, perché "in quel momento" nessuno dei presenti ha avuto il coraggio di rischiare, buttandosi, per lui; anzi, nessuno ha avuto "voglia di vedere" quel corpo che veniva travolto dall'acqua, perché vederlo era scomodo per tutti: chiamava in causa la propria coscienza, la propria generosità, turbava un pomeriggio d'estate che voleva essere all'insegna della tranquillità. Ma i grandi presenti hanno confuso la tranquillità con l'egoismo; paradossale, come se tutto fosse normale, come se niente stesse accadendo di tragico; alla sera, ritornati nelle proprie case, i presenti si saranno sentiti insieme tutti innocenti e tutti colpevoli, o peggio, ognuno avrà pensato che in fondo non doveva essere lui a gettarsi in acqua, a gridare aiuto, a fare qualcosa, ma doveva essere un altro. Il colpevole era un altro, quindi tutti innocenti.

Torna in mente il ritornello di una canzone che è profondamente evangelica: "C'è stato allora solo un bambino..."; anche per Ettore, dice la cronaca cruda ed amara dei fatti, c'è stato solo un bambino che ha visto, che ha fatto segno, che ha gridato, che ha fatto insomma quello che ha potuto. Cosa può fare un bambino? Niente di risolutivo in pratica, ma può dare una lezione ai grandi, a chi non si sente di scomodarsi, a chi vuol continuare a contemplare il sole sdraiato sulla spiaggia e non si accorge che così fa nascere le tenebre nel cuore e contribuisce alla tragedia. Solo un bambino si è scomodato, perché il bambino è sincero, è semplice, non sa fare calcoli, sa scoprire l'altro. "Se non ritornerete come bambini...". Ma cos'è tutto questo discorso? Una condanna di quanti erano sulla spiaggia di Vercurago quel pomeriggio d'agosto che non torna più? Chi c'era ha la sua coscienza come giudizio per quello che poteva fare e non ha fatto. Uno sfogo per la morte di un amico? Anche, perché è duro tornare dalle ferie con un gruppo di giovani pieni di gioia e nella notte raccogliere la notizia sconcertante che un giovane è morto senza una spiegazione. Ma tutto questo discorso vuole mettere il dito sulla piaga della concezione individualistica della vita: in fondo è un episodio significativo di una mentalità. Si può parlare di fatalità da parte di chi non crede, si deve parlare di incontro con Dio e quindi di realizzazione piena della vita nel momento della morte, comunque la morte avvenga, anche nel modo umanamente più assurdo e tragico e questo dà speranza, ma si deve parlare anche di incoscienza per chi imposta le vacanze, le ferie o i vari momenti di svago come momenti individualistici in cui pensare solo a se stessi. Al di là del tuo egoismo che non si vuole scomodare qualcuno può morire.

Il tempo delle ferie deve essere un tempo di distensione per ritrovare una capacità di attenzione agli altri che si è andata logorando nella monotonia quotidiana, per ritemperare le forze al servizio dei fratelli dando vita ad uno spazio veramente umano dove non contano i gusti, ma le persone, per amarsi di più, non per evadere dalle proprie responsabilità, per abbandonare i valori, per fuggire in logoranti "paradisi" costruiti su misura del proprio egoismo, per dare sfogo ai propri istinti.

Le ferie stanno finendo ormai e si preannuncia un periodo denso di incognite per la nostra società, ma il punto più buio resta sempre il cuore umano. Quando il cuore non vuole vedere le necessità dell'altro uomo, che hanno la stessa dignità delle proprie, allora le cose vanno male, allora qualcuno muore e paga. Sulla spiaggia delle vacanze o dentro la pesante atmosfera delle fabbriche d'autunno, nelle corsie d'ospedale o per le strade, agli sportelli di un ufficio qualunque o nell'attesa di una casa dignitosa che non viene, nei giochi di potere o nella convivenza quotidiana, è l'uomo da mettere al primo posto: l'uomo e la sua vita, la sua dignità ed il suo valore irriducibile e non strumentalizzabile, l'uomo al cui servizio porsi con amore.